



finito di stampare nel mese di febbraio 1983

Sommario	
La commemorazione di Bruno Ferdeghini di Aldo Giacchè	pag. 1
Le due antiche chiese di Panigaglia di Paolo Emilio Faggioni	» 3
Il "Della vita, origine e patria di Aulo Persio Flacco" di Gasparo Massa di Lorenzo Vincenzi	» 23
S. Venerio del Tino: vita religiosa e civile tra isole e terraferma in età medioevale di Augusto C. Ambrosi	» 27
Dolori e speranze di Corrado Martinetti "Cantore di Lunigiana" di Giovanni Petronilli	» 39
Il menhir di Monte Capri di Rossana Piccioli e Armando Barbuto	» 47
Camillo Del Maestro «Centocroci per la Resistenza» di Valerio P. Cremolini	» 51

Contiene il supplemento
INCONTRI CON L'AUTORE
PRIMA PARTE

Redazione:

Bruno Montefiori, Direttore
Valerio P. Cremolini, Vice Direttore
Mario Farina, Vice Direttore

Ferdinando Carrozzi

Pier Maria Conti

Paolo Emilio Faggioni

Giuseppe Fasoli

Antonella Mignani

Roberto Zaccone

Ferruccio Battolini

Direttore responsabile

Manlio Castellini

Segretario di redazione

Sede della Rivista: Palazzo Civico
Assessorato alla Cultura
P.za Europa - 19100 La Spezia
tel. 31351 - 34551

Una copia lire 1.000

La Direzione della Rassegna non si intende impegnata dalle interpretazioni espresse dagli articoli e note firmati o siglati.

La collaborazione alla Rivista è libera.
I testi inviati non saranno comunque restituiti.

IL CONVEGNO SI È SVOLTO A LERICI, LA SPEZIA E PORTOVENERE

San Venerio del Tino: vita religiosa e civile tra isole e terraferma in età medioevale

di Augusto C. Ambrosi



IL COMPLESSO DELL'ABBAZIA DI S. VENERIO DEL TINO

Il Convegno-dibattito “*San Venerio del Tino: vita religiosa e civile tra isole e terraferma in età medioevale*” si è svolto nei giorni 18, 19 e 20 settembre scorsi nelle tre sedi di San Terenzo (Villa Marigola), della Spezia (Centro Alende), di Portovenere (Hotel Royal Sporting) e dell’Isola del Tino.

Il Convegno è stato promosso ed organizzato dalla *Sezione Lunense dell’Istituto Internazionale di Studi Liguri*, dal *Comune della Spezia*, dall’*Amministrazione Provinciale della Spezia*, dalla *Cassa di Risparmio della Spezia*, dalla *Pia Unione Pro Insula Tyro* e dalla *Regione Liguria*.

L’iniziativa ha avuto un precedente altrettanto valido nell’immediato dopoguerra quando la *Sezione Lunense dell’Istituto Internazionale di Studi Liguri* aveva promosso con gli Enti locali un incontro ed una visita al Tino con la partecipazione di Giorgio Falco, dell’allora giovane prof. Geo Pistarino e di numerosi studiosi locali, genovesi e della Lunigiana. Fu il primo richiamo e la prima riscop-

perta di una grande realtà storica che pochissimi conoscevano e che *Le Carte del Monastero del Tino*, edite dalla *Biblioteca della Società Storica Subalpina* nel 1917 e nel 1933, avevano contribuito a puntualizzare nel loro valore religioso, economico e sociale. Fu il primo richiamo che contribuì in maniera decisiva ad evitare la distruzione delle antiche mura ed a creare quell’atmosfera di interesse e di ricerca che doveva, dopo poco, fiorire nelle iniziative della *Pro insula Tyro*.

Da allora ad oggi è passato molto tempo. Al fervore religioso, che ha rinnovato un culto pressoché del tutto sparito, che ha rintracciato e riportato nel golfo le reliquie del pio eremita, e che ha contribuito alla sua elevazione a protezione dei fanalisti d’Italia, non si è accompagnato un pari movimento ed un pari fervore di ricerche storiche, artistiche e archeologiche.

È vero che negli anni 60 usciva un lavoro di rilevante interesse per i possessi del Monastero in Corsica (Geo Pi-



ISOLA DEL TINO: LA TOMBA DI RANIERI DA PARLASCIO

starino, *Le terre di S. Venerio*, in *Miscellanea di Storia Ligure*) ed è anche vero che a cura della Soprintendenza ai Monumenti si iniziarono vasti lavori di ricerca e di consolidamento al Tino, al Tinetto, a Portovenere e, successivamente, alla Pieve di San Venerio di Migliarina. Tutte queste opere, sia storiche che archeologiche, non dettero mai il senso di una lettura completa ed esauriente dei monumenti, o la soluzione dei vari problemi che il monastero poneva nel significato religioso, in quello economico e soprattutto nelle strutture sopravvissute all'incuria del tempo e degli uomini. Tutto quello che era stato fatto, che era stato detto e che era stato scritto manteneva un carattere interlocutorio; si era in attesa di una nuova definizione, di una nuova ricerca, di un nuovo significato da dare a tutte quelle grandi vestigia ed al mondo che esse rappresentavano.

Sintomatici gli scavi nella Pieve di San Venerio: sono stati aperti e ricoperti, ma lasciati visibili ed accessibili a tutte quelle nuove letture che le migliorate conoscenze potevano suggerire.

Dagli anni 60 agli anni 80 molte tecniche di indagine e di ricerca sono migliorate; sono nate nuove discipline ausiliarie e le conoscenze dei luoghi, dei monumenti si sono arricchite in una gamma vastissima di dati e di notizie.

È sembrato necessario fare il punto della situazione, rivedere dalle origini la genesi del monachesimo nel golfo, il suo diffondersi e il suo affermarsi. Rivedere anche la stessa vita di San Venerio ed i rapporti che tale culto ha avuto in altre aree italiane. Dall'esame del documento, sia esso una pergamena o una struttura architettonica, dall'addensarsi degli insediamenti e delle opere fortificate, dalla viabilità, dall'esame globale di tutti gli elementi utilizzabili per la ricostruzione storica del medioevo nel golfo doveva emergere una conoscenza più precisa e più circostanziata di quegli oscuri secoli e di quei lontani avvenimenti, che se furono carichi di tanto misticismo, nella loro organizzazione fondiaria finirono anche per essere tanto determinanti per la storia della nostra terra.

L'idea del Convegno è nata ad una tavola rotonda organizzata dalla FAGEC in Corsica: al termine di quelle lunghe giornate di studio che ci avevano portato all'esame di numerose chiese che con le nostre avevano non pochi riferimenti (se non altro le relazioni medioevali col monastero di San Venerio) venne spontaneo riproporre le stesse osservazioni, le stesse indagini, con quel maggiore approfondimento dei dati storici ed archeologici che non era stato possibile avere sempre per le istituzioni della Corsica.

Lo schema generale del Convegno, che doveva essere lungamente ed accuratamente preparato, emerse dalla somma di idee delle prof. Dufour, Petti Balbi, Scalfati, Musso, tutti presenti all'incontro della FAGEC, e da quelle successive che scaturirono dal direttivo della Se-

zione Lunense dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, prof. Vecchi, ing. Carrozzini, rag. Manfredi. Per due anni si sono intensificate le visite ed i sopralluoghi, da parte del gruppo genovese alla Spezia, a San Venerio, al Tino, a Biassa, a Portovenere e l'interesse veniva via via ampliato con la partecipazione del prof. Mannoni e dei suoi collaboratori, nonché dei funzionari delle due Soprintendenze.

Negli ultimi tempi della preparazione il rinvenimento di materiale archeologico particolarmente interessante nella zona di San Venerio, poco lungi dalla Pieve, costringeva ad una sistematica ricerca in superficie che dava risultati notevoli, non solo per l'economia immediata del Convegno, quanto per la più antica storia del Golfo che veniva ad arricchirsi di una nuova pagina.

Collateralmente alla ricerca scientifica si metteva a punto la parte organizzativa e si stendeva il piano finanziario. Per quest'ultima fase si sono tenute varie riunioni presso l'Assessore alla Cultura Bruno Montefiori, presso il presidente ed i suoi diretti collaboratori della *Cassa di Risparmio* della Spezia.

Oltre ai gruppi di ricerca sopra ricordati la partecipazione della prof. Vecchi al Convegno di Pescia otteneva anche la partecipazione di numerosi altri studiosi di nota fama particolarmente interessati ai problemi medioevali.

Con tutte queste premesse che hanno impegnato, specialmente per la parte organizzativa, la segreteria della *Cassa di Risparmio* e la *Biblioteca Civica*, si è giunti all'inaugurazione del Convegno nella splendida cornice del *Centro Studi* della *Cassa di Risparmio* a Villa Marigola.

In una sala particolarmente gremita di pubblico, di autorità, di studiosi e di soci delle Associazioni Culturali della Lunigiana, il presidente della Cassa di Risparmio della Spezia, avv. prof. Franco Franchini ha porto il benvenuto ai presenti dando inizio ai lavori del Convegno; egli si è richiamato al ruolo culturale al quale il suo benemerito Istituto si è sempre ispirato in molte delle sue iniziative soffermandosi sul valore e l'interesse che il tema del Convegno riveste per la Spezia.

Il dott. Antonio Bertino, soprintendente Archeologico e l'arch. M. Semino della *Soprintendenza ai Beni architettonici* hanno portato il saluto dei due organismi regionali sottolineando l'interesse che il tema del Convegno riveste in relazione agli specifici compiti delle due Soprintendenze.

Anche l'onorevole Paolo Emilio Taviani, che ha tenuto la presidenza del Convegno per la mattinata, ha parlato del valore che i beni culturali hanno in Liguria e dell'interesse che essi suscitano sempre più in larghi strati della popolazione.

Nella sua prolusione il prof. Cinzio Violante, ordinario di storia medioevale all'Università di Pisa, ha posto l'accento sopra la storiografia della Lunigiana: una piccola regione che ha avuto sempre ricercatori di grande valore



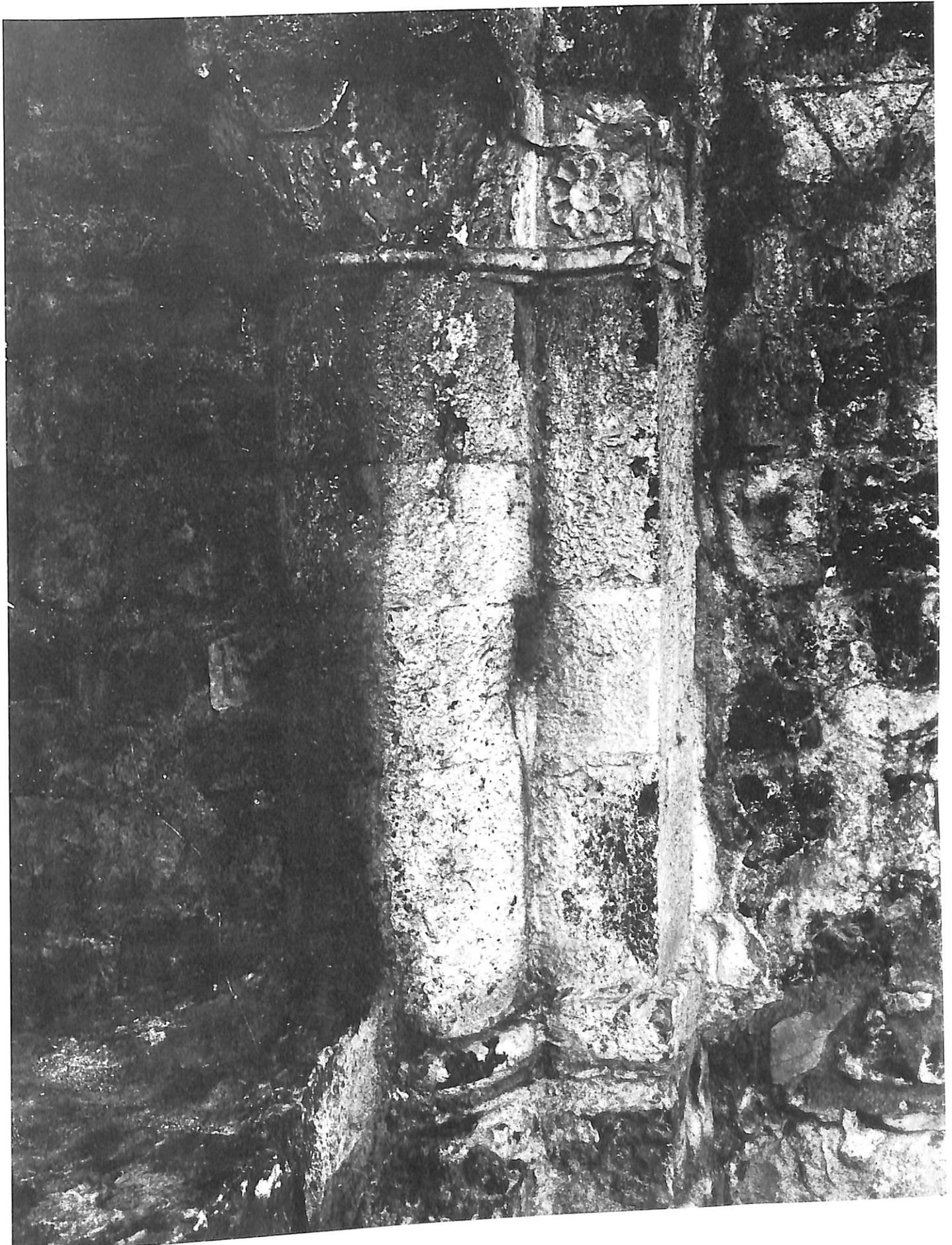
ISOLA DEL TINO: IL CHIOSTRO

che ne hanno illustrato gli aspetti storici, spesso complessi e di difficile interpretazione, in maniera completa ed esemplare ed ha richiamato particolarmente gli studi di Gioacchino Volpe e di Ubaldo Formentini. Il convegno su San Venerio è un nuovo segno dell'attenzione e dell'interesse che si pone alla Spezia sulle origini della città e dei suoi più antichi insediamenti.

La relazione *Vie di comunicazione in Lunigiana*, tenuta dall'ing. Carrozzi e dallo scrivente, hanno dato inizio allo studio specifico del tema proposto. Le vie sono state viste in funzione degli insediamenti presenti nell'ambito del golfo nel periodo che ci interessa, cioè dal X al XIII secolo. Pertanto il tracciato stradale è stato ricostruito su un'attenta lettura dei documenti di tale periodo, particolarmente sul Codice Pelavicino e sul Cartulario del Monastero del Tino. Vengono così determinati degli allineamenti che trovano nelle Pievi, nei *fora*, nelle fondazioni ospedaliere, nel culto di San Nicolao, nei mercati, nei

fondi prediali romani ancora insediati, nei vicini reperti archeologici, dei punti di orientamento ben determinati e sicuri. Emergono così alcune grandi direttrici a lungo tragitto e le strade vicinali minori che uniscono i vari fondi, le corti, i castelli.

Mentre nella parte orientale del golfo è evidente l'itinerario che da Amelia sale a Trebbiano, ad Arcola, a Vezzano e, per Stra, si dirige verso la val di Vara, da ognuno di questi tre castelli una via scende direttamente all'approdo sul mare: Trebbiano ha Lerici, Arcola ha Muggiano, e Vezzano ha *Boron*, o meglio la località che è stata individuata con tale toponimo. Da *Boron* una via minore collegava i vari *funda* del lato occidentale del golfo e si dirigeva su Portovenere. C'era dunque da questo lato una via di mezza costa che non sembra essere esistita nel lato orientale. Ancora nel secolo XVIII il cartografo Vinzoni traccia qui delle strade che scendono dal monte alla costa. Ma ancora nel secolo scorso il mezzo comunemente



ISOLA DEL TINO. SEMICOLONNA E CAPITELLO DEL CHIOSTRO

usato da Lerici alla Spezia era la barca.

Una delle comunicazioni più interessanti e più attese è stata quella del prof. Geo Pistarino "San Venerio: un problema agiografico". Una comunicazione che è stata un po' al centro dell'attenzione della intera mattinata. Egli ha analizzato le varie interpretazioni della vita di San Venerio: quella dei Bollandisti, quella camaldolese e quella genovese; quest'ultima è tratta da un più antico codice. Notevole importanza ha anche la biografia di Pietro Calo della prima parte del XIV secolo; si tratta della storia più ricca di notizie ma non certamente della più corretta. Ha quindi affrontato il problema delle traslazioni che sono in numero diverso nelle tre versioni. Probabilmente non si tratta di un unico nucleo agiografico ma di notizie pervenute con varie aggiunte ed interpolazioni, tratte anche da altri cicli. Per il relatore la tradizione genovese si basa sul codice più antico ed è forse la più precisa anche se non mancano contraddizioni. Circa la traslazione, ignorata dai Veneziani, probabilmente si allude forse ad una sola da identificarsi in quella nell'isola del Tino. Notevole interesse hanno rivestito anche i riferimenti della vita di San Venerio quali appaiono nella val Padana.

Nel pomeriggio la presidenza è stata assunta dal prof. Cinzio Violante che ha dato la parola al prof. Mario Nobili dell'Istituto di Storia Medioevale di Pisa. Nella sua relazione *Gli Obertenghi e il monastero del Tino* sono state esaminate le numerose elargizioni dei Signori di Massa e Corsica rilevando la munificenza e le dotazioni per le opere di loro fondazione. Successivamente la prof. Giovanna Petti Balbi ha parlato del *Tino e di Portovenere tra feudalità e Comune*. Essa ha posto l'accento sopra il ruolo politico e spirituale esercitato dal monastero nelle vicende lunigianesi. Dapprima elemento di appoggio e di pressione dei marchesi Obertenghi, dei Signori di Vezzano e di altre forze feudali minori nei confronti del Vescovo Conte di Luni, successivamente diventa il tramite e uno degli strumenti dell'espansione genovese sulla riviera orientale. Anche Portovenere, antico possedimento dei Vezzano che esercitano una specie di patronato sul monastero, alla metà del secolo XII si integra nel sistema politico genovese a seguito di una finta vendita da parte degli antichi signori che favoriscono così l'instaurarsi di stretti legami tra il monastero e Portovenere, prima dell'affermarsi del Comune Genovese.

Particolarmente vivace si è svolta poi la discussione dei temi trattati con numerosi apporti di chiarimenti recati dai professori Violante, Castagnetti, Fumagalli, Golinelli e Rossetti. Anche in questa sede è stato ribadito (Violante) il concetto della non continuità della Pieve da organismi demoterritoriali precedenti. Rossetti ha proposto di trasferire il metodo della ricerca sulla antica viabilità in altre regioni. Golinelli ha portato utili elementi sul culto di San Venerio nel Reggiano.

La serata si è completata con un concerto polifonico nel suggestivo ambiente della Pieve di Marinasco.

Domenica 19 settembre i lavori si sono svolti alla Spezia nel *Centro Allende*. Nell'indirizzo di saluto il sindaco della Spezia, Aldo Giacchè, ha sottolineato il ruolo di partecipazione che il Comune si è assunto nel Convegno per l'interesse che la ricerca suscita; un interesse che emerge dal riesame e dall'approfondimento di quanto il monachesimo ha lasciato non soltanto nell'isola del Tino e a Portovenere, ma anche nella zona spezzina, sia come fatto religioso che economico e sociale. Ha anche accennato al problema della tutela e della fruizione dei monumenti e dell'ambiente.

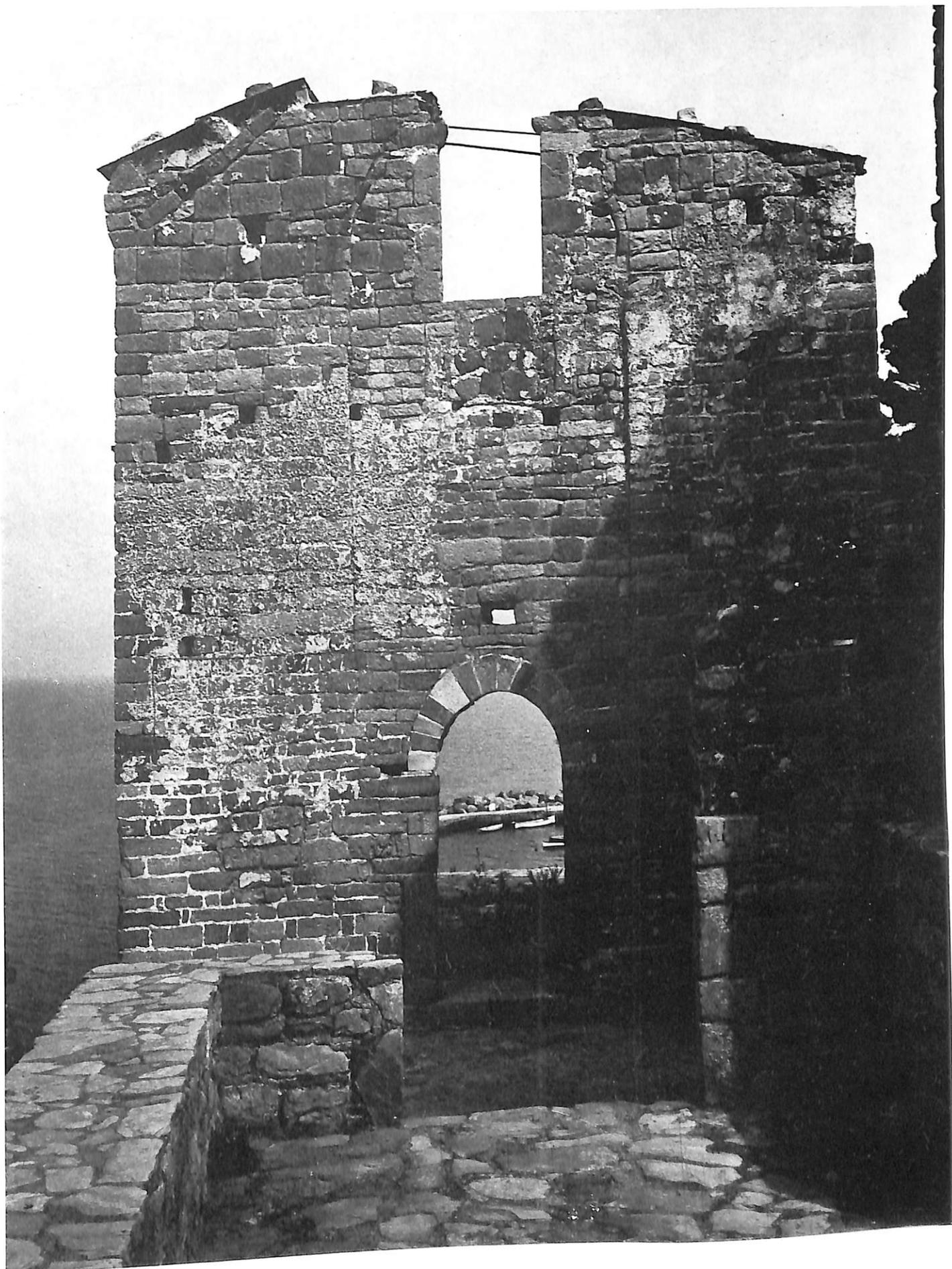
Ha preso quindi la presidenza scientifica la prof. Rossetti mentre alla presidenza in rappresentanza del sindaco sedeva l'assessore prof. Farina.

Le comunicazioni sono iniziate con la prof. V. Polonio Felloni: *L'organizzazione ecclesiastica*. Essa ha notato che il monastero di San Venerio del Tino, sorto intorno alla metà del secolo XI, in luoghi segnati da una antica tradizione religiosa, ha contribuito al potenziamento delle strutture ecclesiastiche nella zona nord-occidentale dell'attuale golfo della Spezia e delle antistanti isole. Ai monaci si deve la fondazione di nuove chiese in aree da loro messe a cultura e quindi più densamente popolate; essi hanno curato anche chiese di altra origine, ma bisogno di governo. Quando la chiesa romana punterà ad una esclusiva struttura diocesana, il cenobio lascerà centri di culto nelle mani del vescovo, dopo aver esercitato una profonda funzione tra la popolazione.

L'architettura ecclesiastica al Tino e Tinetto

La situazione dell'architettura ecclesiastica al Tino ed al Tinetto quale emerge dagli studi, dagli scavi, dai consolidamenti e dai restauri è stata messa in luce dalla relazione delle dott. A. Frondoni e S. Venturini: *Architettura ecclesiastica al Tino e Tinetto: la situazione degli studi*. Dalle notizie di F. Ferro, di U. Mazzini agli scavi e lavori di Trinci e di Cimaschi è stata messa a punto una situazione per tanti aspetti incerta ed anche inquietante per il degrado di quanto rimane sullo scoglio del Tinetto proprio nella zona che serba le testimonianze più antiche.

Il dott. Clario Di Fabio ha individuato, nel contesto dell'architettura del borgo di Portovenere, tre distinte fasi culturali, di cui sono immagine concreta edifici che corrispondono a tre diverse fasi storiche: il primitivo San Pietro (seconda metà - fine dell'XI secolo, risalente alla fase pre-genovese, feudale); la nuova chiesa di San Lorenzo (circa 1130-1170) edificata al momento della conquista; la ristrutturazione di San Pietro (circa 1260-1277) e quella



ISOLA DEL TINO: LA FACCIATA DELLA CAPPELLA

trecentesca, incompiuta, del San Lorenzo, parallela al definitivo consolidarsi del dominio della Repubblica sul Golfo.

Tralasciando di accennare alla relazione della prof. E. Vecchi, riassunta in altra parte di questa rivista, la prof. E. Manara ha parlato, nella ripresa del pomeriggio, su *La pieve di San Prospero di Vezzano*. La relatrice ha premesso di non poter risolvere in quella sede i numerosi problemi che quel vetusto edificio presenta, ma semplicemente di tentare di fare una prima revisione archeologica e documentaria. In seguito a tali analisi, che dovrà necessariamente essere seguita da un accurato lavoro di rilevamento, nonché di campagne di scavo, sembra di poter affermare che non sembra accettabile la tradizione che fa risalire San Prospero ad epoca altomedioevale in quanto non dimostrabile né su base archeologica né documentaria. A suo avviso la data di fondazione dovrebbe essere spostata attorno all'XI secolo, anche se in questa

prima fase dei lavori, ogni formulazione di ipotesi potrà essere suscettibile di ulteriori approfondimenti.

Una vasta ed accurata sintesi di quanto era emerso dalle ricerche di carattere archeologico, artistico e storico è stata fatta dalla prof. Celette Bufour Bozzo con una relazione emblematica già nel titolo: *L'architettura ecclesiale: note per un bilancio in prospettiva*.

La relatrice notava subito che la famosa lettera di Gregorio Magno, attestante in maniera sicura l'esistenza del monachesimo a Portovenere fra il V e il VI secolo, non trovava nessuna conferma, allo stato attuale delle ricerche, nei monumenti e nella documentazione archeologica. Tutte le relazioni sono state concordi in questo dato di fatto. Soltanto per il Tinetto si sono trovati segni di reale arcaicità e successivi riferimenti all'XI secolo. La rilettura delle strutture del Tino ha condotto ad una più antica datazione rispetto a quella recentemente formulata; così per il chiostro è ipotizzabile l'XI secolo per i riferi-



ISOLA DEL TINO: IL CHIOSTRO E LA CAPPELLA DAL LATO SUD

menti a S. Fruttuoso di Capodimonte. Per Portovenere la chiesa di S. Pietro fa pensare ad una cappella castrense costruita insieme al castello dalle stesse maestranze attorno all'XI e XII secolo: e questo dato è in perfetta sintonia con la ricostruzione storica della Petti Balbi. La successiva fase riguarda la chiesa monastica che è databile attorno al XIII secolo. Coeve sono le prime fasi della chiesa di S. Lorenzo, con un successivo probabile intervento antelamico. La relatrice ha fatto risaltare il particolare valore delle ricerche condotte da Eliana Vecchi sul S. Venerio di Migliarina. A suo avviso qui vi sono le prime testimonianze del cristianesimo in terra ferma, ancora presenti *in situ*. La chiesa biabsidata sembra appartenere alla fine dell'XI secolo ed essere l'oggetto del famoso documento del 1084. La stessa data sembra attribuibile alla pieve di S. Prospero anche se per questo edificio permane il dubbio per le differenze formali tra facciata ed absidi. Se appartengono alla stessa fase testimonierebbero

due maestranze di educazione e di indirizzi opposti.

Da queste annotazioni generali la relatrice è passata all'analisi delle prospettive suggerite dal bilancio dei lavori, indicando una serie di problemi di fondo nel quadro del divenire dell'architettura ecclesiastica sul territorio considerato. Ricordando ancora che "le parole di Gregorio Magno non sono scritte sul suolo" e che, allo stato attuale, scarse ed incerte sono le più antiche testimonianze, quelle del Tinetto e quelle di Migliarina, un vero e proprio "decollo", con una piena identità, si ha soltanto nell'XI secolo. "La dialettica fra le isole e terraferma si sviluppa all'insegna dei rapporti fra Benedettini da una parte e gli Obertenghi e quindi i signori di Vezzano dall'altra e il panorama architettonico delinea l'immagine di questa stessa dinamica. Non è un caso allora che l'edificio di Migliarina sia consacrato a San Venerio — il «santo dell'isola» — e soprattutto, che sia ritenuto dalla sua carta di fondazione un labaro per uno *status-symbol dei*



ISOLA DEL TINETTO. LE DUE ABSIDIONE AFFIANCATE

Vezzano".

La presenza delle chiese biabsidate e binavate, tanto frequenti in un'area così ristretta, ha suggerito alla relatrice d'impostare i termini del problema già più volte trattato da numerosi studiosi. I dati statistici confermano una eccezionale concentrazione di tale tipo nell'area esaminata e sulla base della documentazione architettonica si datano dall'XI secolo al 1800. Alle domande che questi dati pongono va aggiunta anche quella delle origini per le quali la relatrice formula un richiamo ed una ipotetica relazione con l'area nord africana. Circa la funzione, pensa ad un valore genericamente liturgico e forse martiriale "così come a Migliarina fa presumere il "recupero" del culto di S. Venerio, «vero» che sia il senso di rapportarsi ad una concreta presenza di un passato funerario di per sé probabilmente anonimo, "voluto" per ragioni di prestigio, senza alcun retroterra archeologico".

Un discorso a parte è stato fatto poi per le chiese castrensi di cui S. Pietro di Portovenere rappresenta un esempio, insieme a tante altre della Lunigiana interna. La relatrice ha chiuso poi il suo excursus con alcune osservazioni su S. Lorenzo e con "l'immagine dell'architettura ecclesiastica della conquista", precisando che le parole inscritte sulla lapide murata nell'altra cappella castrense del golfo, quella di S. Anastasia di Lerici, "suonano, infatti, come appello d'identità e come testimonianza che non potrebbe configurarsi con più scoperta eloquenza".

Sotto la presidenza della prof. G. Rossetti si è aperta poi un vivace dibattito sul reale valore che l'architettura, espressione di una classe "egemone", può rappresentare. Alla discussione hanno partecipato Mannoni, Vecchi, Frondoni, Dufour, Di Fabio e Nobili.

La terza giornata del Convegno ha avuto come sede l'Hotel Royal Sporting di Portovenere. Ha aperto i lavori il presidente dell'Amministrazione Provinciale signor S. Baruzzo, che ha portato il saluto e la partecipazione ai lavori dell'intera Provincia della Spezia, particolarmente interessata ai problemi di tutela e di valorizzazione dei monumenti del passato; di un patrimonio che è di tutti ed alla conoscenza del quale dobbiamo attingere per conoscerci meglio e per meglio poter affrontare il domani. Ha poi accennato al ruolo della Provincia nel progetto Lunigiana per la valorizzazione ed il restauro dei castelli della Lunigiana.

Successivamente l'onorevole Gottelli ha portato il saluto della Pia Unione Pro Insula Tyro, illustrando l'azione svolta da tale benemerito sodalizio per il recupero di un culto che era pressoché dimenticato e per l'opera promozionale svolta negli anni passati: opera che ha portato alla sistemazione del complesso monumentale del Tino, alla sua accurata manutenzione e a quella somma di interesse, di amore e di cure che vede nel Convegno un pieno riconoscimento.

Con la direzione scientifica del prof. A. Peroni il dr. A. Bertino, soprintendente archeologico della Liguria ha parlato su *Il fundus della villa romana del Varignano e i suoi rapporti con l'abbazia del Tino*. È partito dalla constatazione che per una serie di favorevoli circostanze è stato possibile salvare il fondo del Varignano con il suo rilevante materiale e con le strutture romane che lo caratterizzano. Il relatore ha fatto quindi una accurata storia del fondo quale appare nelle numerose citazioni del cartulario del Tino, con i successivi passaggi di proprietà, con le donazioni ed anche con la storia umile, ma non meno importante della stessa conduzione del fondo, delle mercedi ai lavoratori e del ruolo primario che il Varignano ha sempre avuto nella zona. Dalla storia antica è passato poi alla storia moderna per osservare che il vincolo della Marina Militare ha finito col proteggere e contribuire alla conservazione di tutta la zona archeologica, che, allo stato attuale, finisce con essere una delle più studiate e meglio conosciute di tutta la Liguria orientale. Il relatore ha chiuso, poi, il suo dire impegnandosi ancora, come soprintendente, a continuare le ricerche per fare piena luce su quella interessante zona, la quale, proprio per il valore ed il significato che rappresenta, dovrebbe essere oggetto di maggiore interessamento da parte del Comune.

Successivamente il prof. Tiziano Mannoni ha appuntato il suo interesse sulla *Tipologia dei reperti archeologici del Tino*, contribuendo in maniera nuova allo studio di un aspetto generalmente non considerato. La sua ricerca ha avuto come oggetto l'"uso dell'elemento archeologico". Ed il Tino ed il Tinetto si sono presentati come luoghi ideali perché l'elemento archeologico non è mai stato "inquinato", nel senso che quanto si è sedimentato tale è rimasto senza asportazioni o intrusioni. Scopo della ricerca consisteva dunque nell'offrirci nuovi elementi per giudicare come si vivesse nell'epoca del monastero. L'indagine si è svolta per statistica ed i dati emersi hanno dato un quadro molto interessante della vita dei monaci ed in generale della presenza umana nell'isola. Nel Tino, dunque, sono stati raccolti 330 pezzi di ceramica. Di questi il 17% è moderno; nel XVII e XVIII secolo il 3% (indice molto basso che denota scarsissima frequenza umana nell'isola); nel XVI secolo il 12% (attività piuttosto intensa. Chi abitava il Tino in questo secolo?); nel XV secolo l'11% (maiolica arcaica - fibbie di sepolture); nel XIV secolo l'11% (maiolica arcaica, anforette); nel XIII secolo il 12% (grafita pisana, molta genovese), nei secoli XI e XII il 7% (circa il 3% per secolo); dal X all'VIII secolo c'è il vuoto, l'isola sembra mai frequentata. Dal IV al VI secolo il 13%: non è ceramica ma solo frammenti di anfore. Dopo non appare più nulla; del I secolo soltanto un frammento di lucerna, il che significa che l'isola è stata pressoché completamente disabitata. Nel complesso, il periodo della vita conventuale è piuttosto povera qualitativa-

vamente. L'architetto I. Ferrando Cabona ha parlato della *tipologia degli insediamenti in Lunigiana* e la sua indagine mirava ad una conoscenza delle abitazioni contemporanee alla vita monastica del Tino, all'aspetto più propriamente antropico della zona esaminata. E la relatrice ha subito avvertito che i monumenti medioevali esistenti sono del tutto insufficienti a darci un'idea precisa in materia. Considerando soprattutto le zone della Lunigiana interna ha constatato che nella seconda metà del '300 esiste una nuova organizzazione dello spazio e che nel '400 i muri delle case appaiono impiantati su paleosuoli o su terreni già edificati. Citando il caso di Codiponte nota che non esiste una "continuità" di insediamenti, ed i raffronti sono fatti anche con l'area occidentale di Zignago.

Successivamente l'architetto Franco Marmorì ha illustrato gli *insediamenti castrensi*. Sulla base della documentazione, nel periodo interessato, erano presenti i se-

guenti castelli: Arcola, Carpena, Vesigna, Campiglia, Lerici, Pietratetta, Figarolo, Riomaggiore, Biassa, San Venerio, Barbazzano, Corvo, Vezzano, Trebbiano, Amelia. Particolare interesse ha destato l'identificazione di una torre medioevale inglobata in una costruzione moderna nella zona di Vesigna. La relazione è stata illustrata da nitide diapositive.

Le relazioni si sono concluse con un'ampia disamina su *I monumenti del Golfo: problemi di tutela*, tenuta dall'architetto G. Rossini della Soprintendenza ai Beni Architettonici e ambientali della Liguria.

Tra una relazione e l'altra era intervenuto il sindaco di Portovenere, il quale scusandosi per i pressanti impegni che lo avevano tenuto occupato fino a quel momento, ha voluto portare il saluto dell'Amministrazione comunale di Portovenere ai partecipanti al Convegno, sottolineando l'interesse che la popolazione e l'amministrazione



ISOLA DEL TINO: L'EDIFICIO ADIBITO AGGI A CAPPELLA. IN PRIMO PIANO A SINISTRA LA TOMBA DI RANIERI DA PARLASCIO

pongono al tema trattato ed ai beni ambientali architettonici e paesaggistici di quella parte del Golfo.

La discussione seguita, retta e guidata dal Prof. Peroni, è stata particolarmente interessante perché ha visto come protagonisti gli autori degli scavi e delle prime riparazioni dei monumenti di Portovenere, del Tino e del Tinetto: sono nomi più volte apparsi nelle relazioni dei vari studiosi: l'architetto R. Trinci, già soprintendente ai *Monumenti della Liguria* e l'avv. L. Cimaschi. Essi, molto applauditi, hanno brevemente raccontato come si siano trovati ad essere protagonisti di quelle opere, delle difficoltà incontrate e delle complesse condizioni nelle quali si sono trovati ad agire.

Nonostante l'ora tardissima è toccato allo scrivente accennare molto succintamente ai risultati del Convegno e porgere i ringraziamenti più sentiti ai partecipanti per i notevoli contributi recati, per la ricchezza delle idee e delle osservazioni scaturite nel corso dei dibattiti.

Un ringraziamento particolare agli Enti promotori, al Comune e la Provincia della Spezia, la Regione Liguria, la Pro Insula Tyro, la Cassa di Risparmio. A quest'ultima, particolarmente, per la signorile ospitalità a Villa Marigola e per l'efficienza della sua organizzazione; alla sede centrale dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, presente nei tre giorni con il presidente avvocato Costa, che ha portato il saluto di tutta l'organizzazione del Sodalizio. Ringraziamenti anche all'avv. Bevilacqua, presidente dell'EPT della Spezia e al comm. A.P. Raviola, agente generale dell'INA.

Per la parte scientifica ed organizzativa i ringraziamenti più sentiti al direttivo della sezione, che si è prodigato oltre ogni limite: al vicepresidente ing. Carrozzini, alla segretaria prof. Vecchi ed al tesoriere rag. Manfredi. Un ruolo tutto particolare e di grande peso è stato condotto dalle prof. Dufour e Petti Balbi nella preparazione e scelta dei ruoli e delle diverse materie. Ma la buona riuscita e l'apporto scientifico lusinghiero si deve anche ai dibattiti che sono seguiti e che sono stati retti con grande capacità dall'on. Taviani, dal prof. Violante, dal prof. Golinelli, dalla prof. Rossetti e dal prof. Peroni.

Nel corso del Convegno sono emerse più volte due distinte istanze che la *Sezione Lunense* ha fatto sue e che cercherà di non deludere: quella di promuovere tutte quelle operazioni, non certamente facili, per passare nel più breve tempo alla pubblicazione degli *Atti del Convegno*; quello di continuare le ricerche, che, in molti casi, l'attuale convegno ha soltanto sfiorato o solo evidenziato. L'interesse suscitato è stato tale che la prosecuzione degli studi è stata vista come una vera e propria necessità come una precisa domanda della città e degli studiosi.

Pertanto per parere concorde di tutti i presenti la *Sezione Lunense dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri* si farà ancora parte dirigente per coordinare le ricerche a tutti i livelli, coagulando le diverse componenti degli organi interessati, dalle Soprintendenze, alle Università, agli Enti locali, alle associazioni culturali della Lunigiana.

Nel pomeriggio, favoriti da una giornata splendida, si è svolta la visita all'abbazia dell'isola del Tino.

MUSEO CIVICO «U. FORMENTINI»

La Spezia - Via Curtatone, 9

Aperto al pubblico tutti i giorni feriali, tranne il lunedì, dalle ore 9 alle 13 e dalle 15 alle 19,
e la domenica dalle ore 9 alle 13.

La più completa ed organica documentazione di vita, civiltà, arte, costume e tradizione della intera Lunigiana.

Le tracce delle culture preistoriche (Grotta dei Colombi - Tana della Volpe).

La più numerosa e significativa raccolta di statue-stele della Val di Magra.

L'unica, organica documentazione archeologica dell'Età del ferro in Lunigiana.